

Il mio lavoro è di due tipi. Da una parte i quadri con campi di colore graduati, in genere grigi ma talvolta di un ocra tendente al giallo — quadri che possono essere molto grandi o molto piccoli, su tela o su carta; dall'altra quelli che chiamo 'disegni' — lavori su carta in matita e inchiostri colorati, con annotazioni scritte, fotografie, ritagli in collage, diagrammi, ecc. Il termine 'disegno' non è naturalmente del tutto esatto ma penso che questi lavori abbiano l'immediatezza del disegno; è anche tipico dei disegni (al contrario dei quadri), di focalizzare l'attenzione all'esterno piuttosto che all'interno. Più superficialmente dire che faccio quadri e disegni, stabilisce immediatamente una relazione tra i due modi in cui lavoro, e questo mi piace. I miei quadri ed i miei disegni nascono effettivamente dalla medesima esigenza.

Ci sono anche relazioni formali tra i quadri e i disegni. Il reticolo è elemento essenziale in entrambi, ambedue trattano variazioni minime e impercettibili livelli di sensibilità, ambedue esplorano la tensione risultante dalla focalizzazione simultanea su variazioni casuali e su quelle predeterminate, ambedue si occupano di problemi di ritmo, ripetizione e percezione del flusso temporale. Queste similarità 'formali' tuttavia — e altre potrebbero essere elencate — sono quasi accidentali; occorrono inevitabilmente dal momento che tutte e due le fasi del mio lavoro hanno a che fare con un'unica realtà mentale. Ambedue hanno una relazione profonda ed organica con quello stato mentale e spirituale in cui lavorare diventa possibile e necessario, e questo stato è sempre più o meno lo stesso ed essenzialmente diverso da ogni altro stato mentale, diverso soprattutto qualitativamente ma anche diverso in termini di intensità.

Lo stato mentale che ho imparato o che mi hanno insegnato a chiamare 'normale' è caratterizzato dalla normale irrequietezza di immagini che vanno e vengono, ricordi sconnessi, parole affioranti senza senso nella sfera cosciente, echi di voci e di rumori, raffiche di colore o vaghe sensazioni di colore. In mezzo a questa confusione c'è però la possibilità di aspettare che accada qualcosa'altro — che pare avere la qualità di essere assoluto, qualcosa che sembra possedere una certa fissità. Trovato questo qualcosa è come essere sospesi ad un filo, che se non si spezza, ci condurrà a qualcosa di ancor più speciale, in accordo col modo in cui saremo in grado di comportarci. Si potrebbe descrivere questo qualcosa di ancor più speciale come uno stato in cui è possibile il distacco tra la mente ed i suoi contenuti, in cui ascoltare e vedere sono azioni che non compromettono la mia immobilità. Vien la tentazione di chiamarlo 'vuoto mentale' ma questo vuoto contiene per me tutti i normali contenuti

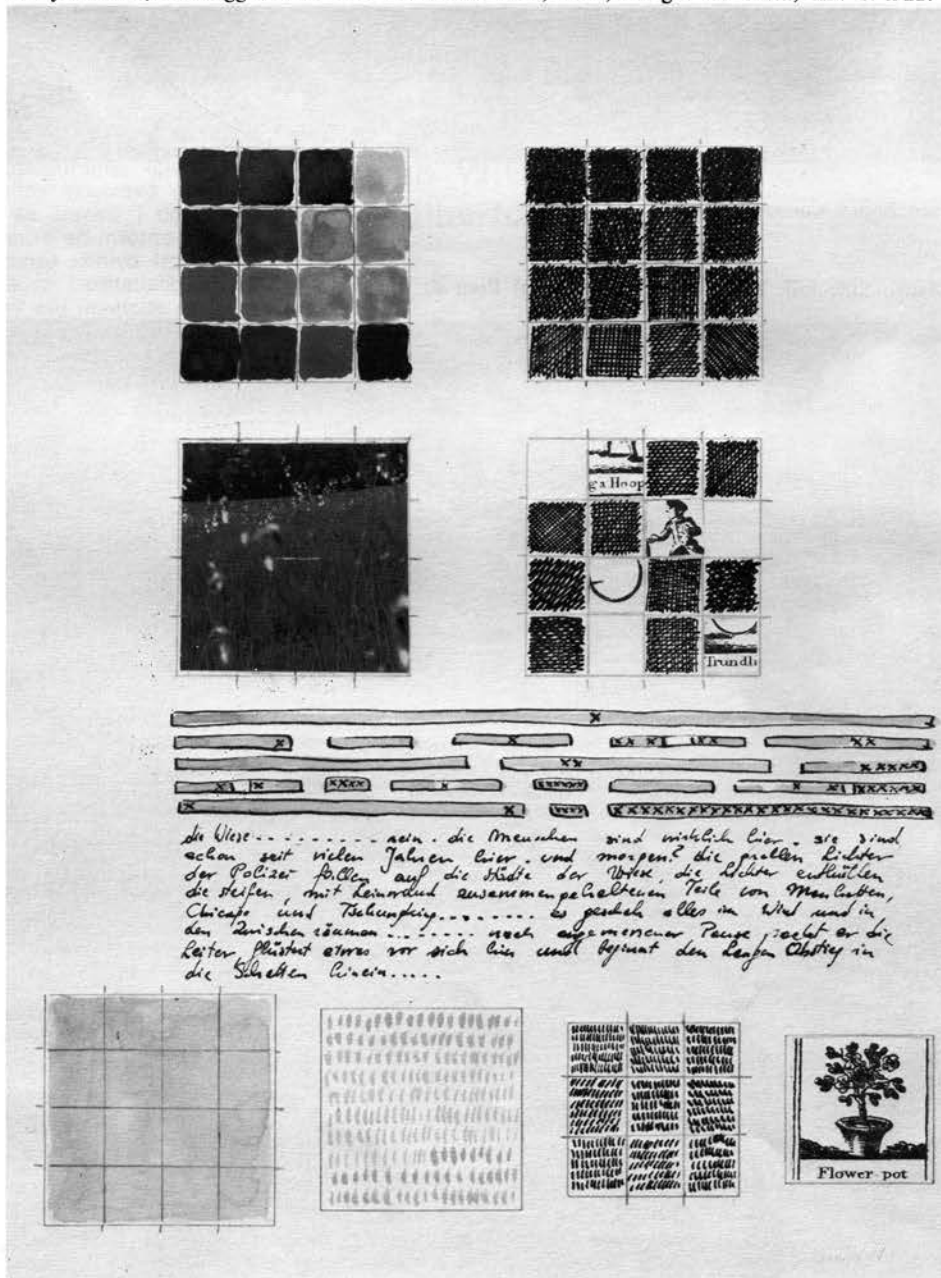
# Berty Skuber

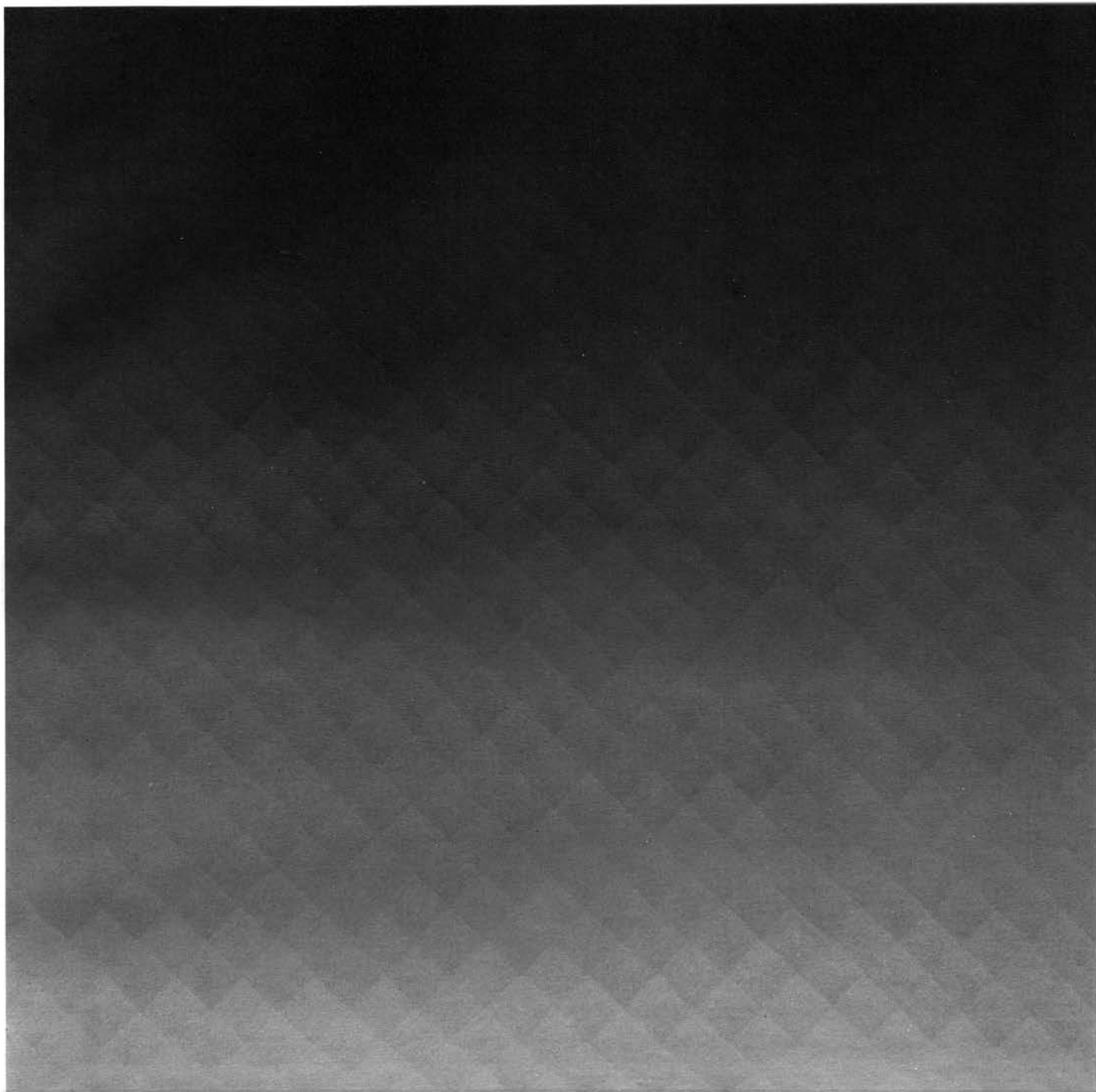
mentali ma in relazione diversa. Le cose nella mente assumono un ordine che dipende solo da loro e non dagli effetti che hanno su di me. Questo è lo stato in cui lavoro e che lavorando mi è più facile raggiungere. All'interno di questo stato ci sono due possibili alternative di attenzione, l'attenzione può prendere due direzioni diverse; una porta ai quadri e l'altra ai disegni. In ambedue i casi il lavoro è una semplice questione di registrazione.

Quando dipingo mi occupo proprio del fatto, della distanza esistente tra me

e le cose che sento, vedo e ascolto. Mi concentro su me stessa e la condizione delle mie percezioni, forse anche radicalizzandola. Questo spiega l'estrema semplicità del mio lavoro. Ho eliminato ogni problema di immagine e forma e quasi tutti i problemi di colore. Elimino persino il problema dello spazio totale della superficie su cui lavoro. Si potrebbe dire che inizio a lavorare su una superficie distruggendola. Allineo le tele diagonalmente in due direzioni e le suddivido in piccoli quadratini, e mentre lavoro il mio interesse è rivolto ad un quadratino per volta o a una fila di quadratini e non a tutta la superficie della tela. L'unica differenza tra un quadro grande ed uno piccolo è che in quello grande posso perdermi con maggior facilità e più completamente. Si è meno tentati di cercar di controllare una grande tela perché farlo sarebbe effettivamente più difficile. Lavoro su differenze tonali al limite della mia capacità di distinguerle e la fatica fisica connessa al lavoro su tele di grande dimensione

Berty Skuber, 28 maggio 1973 - 21 novembre 1974, 1974, disegno su carta, cm. 17 x 22.





Berty Skuber, *b.y. 2*, 1973, acrilico su carta, cm. 22 x 22 (da una serie di 6).

(alcune sono quasi due metri di lato), mi impedisce di assuefarmi ad un dato livello percettivo o di dominarlo. La continuità delle righe orizzontali di colore è connessa alla continuità dello stato mentale in cui lavoro mentre le gradazioni tonali verticali sono relative alla mia libertà di movimento in quello stato. Qualsiasi errore faccia in una fila di quadratini rivela un livello di discontinuità che non sono in grado di controllare e su cui mi limito a concentrarmi cercando di osservarlo. Quando lavoro non ho piani o progetti o programmi, non prendo in considerazione altra possibilità che quella di schiarire o scurire progressivamente i colori.

Se esistono programmi che controllano i miei quadri li scopro guardando i lavori dopo che sono terminati. Tutte

le decisioni prese mentre lavoro ad un quadro dipendono dal modo in cui la esperienza che sto compiendo, automaticamente e impercettibilmente influenza il mio concetto dell'azione che sto compiendo. I disegni sono complementari e completanti i quadri. Come ho detto prima, volgono l'attenzione non all'interno ma all'esterno, non all'io ma alle cose con cui l'io sente di dover stabilire una relazione. Quando disegno mi occupo non del fatto di distanziare la mente ed i suoi contenuti ma piuttosto di quei contenuti in grado di apparire attraverso questa distanza senza ridurla.

Potrebbe anche darsi che i materiali usati per i disegni siano materiali speciali, capaci di creare questa 'distanziamento'; in ogni caso si tratta di materiali a me molto familiari, ed articolo i

disegni in gruppi in modo da rendere evidente questa familiarità. I 77 disegni in *28 maggio 1973 - 21 novembre 1974* sono composti di immagini, testi, fotografie e situazioni che si ripetono, e la scatola di 9 disegni intitolata *Sleeping between white tigers*, comprende foto molto simili, immagini da giornali e situazioni oniriche che vado riesaminando nella mia mente da quasi un anno. I disegni si collocano in uno spazio che sta tra un passato che ha già perso di energia ed un ipotetico futuro che potrebbe essere in formazione. Questa definizione del luogo in cui esistono i disegni può anche servire a definire lo speciale senso del presente su cui cerco di fondare i miei quadri.

Berty Skuber